

■ È in viaggio tra l'Olanda e la Germania per presentare la traduzione di un suo libro studiare riflettere e magari tra una pausa e l'altra del suo lavoro inseguire liberamente pensieri tra i saponi antichi di quelle ovine e birrene della vecchia Europa dove ama molto fermarsi e di cui parla nelle sue opere. Il viaggio intero anche come avventura interiore per Claudio Magris scrittore germanista insigne ha quasi una dimensione sacra. È quell'uscir fuori dal "poz-zo profondo" del proprio io quel a na fresca che viene dai finestrini dei treni sui quali spesso scrive e avora. Ma ora è arrivato quell'impegno preso con la politica accettando di candidarsi al Senato nella sua Trieste con una formula individuale che esclude etichette di partito e che raccoglie il consenso di una vasta unità di forze: dai patisti ai popolaristi progressisti. L'autore di «Danubio» e di altri celebri libri che raggiungiamo telefonicamente si appresta così se verrà eletto a portare nell'Italia che cambia la sua «piccola pietruzza» la sua cultura dell'«umiltà» e dell'«ironia» la sua cultura «del rispetto» di cui ha tanto bisogno la rissosa e avvelenata politica italiana.

Professor Magris, un altro intellettuale e scrittore, Piero Citati, in questi giorni ha scritto sul quotidiano «La Repubblica» che alla «farsa» e alla «rissa» italiana preferisce l'elegante leggerezza del pinguino del mare di Ross, in Antartide. Lei, invece, - per usare una metafora - dalle rive del suo «Danubio», sul quale scorse, come in un sogno, la Mitteleuropa, ha deciso di approdare sui lidi, un po' imbecilli, della scena politica percorsa in questi giorni da polemiche e vendette che sanno molto poco d'eterno...

A seconda dei temperamenti o anche in diversi momenti della vita di una persona ci sono diversi modi più diretti o indiretti di rendersi un po' utili agli altri. Il mare le foreste le chiacchierate con gli amici la libertà vagabonda di pensieri letture e scritture l'attenzione ai colori delle stagioni sono un bene inestimabile. E questo mi ha spinto ad accettare. Ma il dovere esiste. È un po' come quando uno si vergogna di esprimersi dicendo amo molto la mia famiglia. E però ama molto davvero sua moglie e i suoi figli e anche quella famiglia più vasta costituita dagli amici.

Lei, in questo momento, sembra amare molto l'Italia...

Sì certamente. L'Italia è un Paese che io amo in modo non nazionalistico ma certo anche in modo patriottico per usare un'altra parola difficile da usare. Credo che nonostante tutto l'Italia esista. Questo sentimento di amore per l'Italia è la premessa dell'europeismo che pro-

«È un dovere fermare questa destra»



Giovanni Giovannetti

Claudio Magris

scrittore

Anzitutto il fatto che questa candidatura - che non mi sarei mai sognato di domandare perché non mi passava proprio per la testa - mi è stata proposta da molte persone in un modo che corrispondeva alla mia natura, cioè in un modo che è al di fuori di ogni schieramento di partito. Tant'è che è stato addirittura inventato un simbolo. È stata l'idea di tanti amici di parti molto diverse. E questo mi ha spinto ad accettare. Ma il dovere esiste. È un po' come quando uno si vergogna di esprimersi dicendo amo molto la mia famiglia. E però ama molto davvero sua moglie e i suoi figli e anche quella famiglia più vasta costituita dagli amici.

Lei, in questo momento, sembra amare molto l'Italia...

Sì certamente. L'Italia è un Paese che io amo in modo non nazionalistico ma certo anche in modo patriottico per usare un'altra parola difficile da usare. Credo che nonostante tutto l'Italia esista. Questo sentimento di amore per l'Italia è la premessa dell'europeismo che pro-

«Non sono disposto in nessun caso ad accettare la rissa, a mancare di rispetto a nessuno. Il rispetto nasce da quel senso dell'eterno che dobbiamo avere, calando nella dimensione quotidiana e dunque, pure nella politica». Intanto, «in questo paese c'è il pericolo di una nuova destra, quella berlusconiana (lo dico

senza demonizzazioni), il pericolo di un autoritarismo strisciante e gelatinoso». Claudio Magris scrittore germanista insigne, ed ora candidato al Senato, nella sua Trieste con una formula individuale e al di fuori dei partiti, alla politica ha deciso di approdare portando i valori di umiltà, tolleranza e ironia

PAOLA SACCHI

lo non so in questo momento se dovrei essere eletto a quale gruppo chiedersi di appartenere. Mi nervo di vedere in questo calderone ogni giorno sulla fionda una nuova. È facile comunque immaginare a quali gruppi non mi iscriverò in ogni caso.

Quali sono?

La destra ovviamente. Ma lo dico senza demonizzazioni.

Vede un pericolo di destra all'orizzonte? E che tipo di destra vede?

Io sono sempre stato molto critico nei confronti di tutti quelli che parlavano di pericoli di destra non ne potevo più - proprio perché l'antifascismo è parte costitutiva della mia persona - di quelli che avevano la parola fascista ogni momento sulle labbra. Ho l'impressione comunque che adesso ci sia indubbiamente una nuova destra. Penso so-

prattutto a quella berlusconiana e lo dico con rispetto senza demonizzare le persone i movimenti però certamente è qualche cosa che preoccupa. C'è il pericolo di un'Italia omogeneizzata di un autoritarismo strisciante e gelatinoso. E se si può fare qualcosa per evitarlo è giusto farlo.

La sua candidatura viene da Trieste, città di frontiera ancora attraversata dai venti della divisione e del nazionalismo. E una candidatura affacciata su un'Europa scossa dall'atroce guerra nella ex Jugoslavia. Per i caratteri unitari che ha e per il luogo simbolo da cui proviene pensa che possa rappresentare un segnale di speranza per l'Italia?

Questo non spetta a me dirlo. Posso però dire che questa candidatura dico con rispetto senza demonizzare le persone i movimenti però certamente è qualche cosa che preoccupa. C'è il pericolo di un'Italia omogeneizzata di un autoritarismo strisciante e gelatinoso. E se si può fare qualcosa per evitarlo è giusto farlo.

La sua candidatura viene da Trieste, città di frontiera ancora attraversata dai venti della divisione e del nazionalismo. E una candidatura affacciata su un'Europa scossa dall'atroce guerra nella ex Jugoslavia. Per i caratteri unitari che ha e per il luogo simbolo da cui proviene pensa che possa rappresentare un segnale di speranza per l'Italia?

Questo non spetta a me dirlo. Posso però dire che questa candidatura dico con rispetto senza demonizzare le persone i movimenti però certamente è qualche cosa che preoccupa. C'è il pericolo di un'Italia omogeneizzata di un autoritarismo strisciante e gelatinoso. E se si può fare qualcosa per evitarlo è giusto farlo.

Carta d'identità

Scrittore e germanista di fama, Claudio Magris è nato a Trieste nel 1939. Dopo aver insegnato a Torino, è docente presso l'università di Trieste. La sua opera più celebre è «Danubio» (Garzanti, 1986) sei edizioni, centomila copie nell'anno in cui fu pubblicato, traduzioni ovunque nel mondo. «Danubio», viaggio esterno e avventura interiore, ricostruisce a mosaico attraverso i luoghi visitati la civiltà dell'Europa centrale rintracciandone il profilo nei segni della grande Storia e nelle effimere tracce della vita quotidiana. Magris ha pubblicato numerosi altri libri di altrettanto notevole significato: «Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna» (1963), «Lontano da dove» (1971), «Dietro le parole» (1979), «Itaca e oltre» (1982), «Illazioni su una sciabola» (1984), «Stadelmann» (1988), «Un altro mare» (1991). Magris collabora al «Corriere della sera» e a numerosi altri quotidiani e riviste.

E cosa dire di quegli altri fratelli della ex Jugoslavia insanguinata? Non crede che per il processo di costruzione della nuova Italia e della nuova Europa Sarajevo sia una «tappa» drammaticamente imprescindibile?

La spaventosa tragedia riassunta nel nome di Sarajevo che è una tragedia di tutta l'Europa e fra le altre cose la dimostrazione della nostra mancanza di fantasia della nostra incapacità di immaginare che la realtà possa essere diversa in bene o in male dal suo aspetto cui siamo abituati. Mai nessuno di noi avrebbe immaginato qualche anno fa che un simile orrore fosse possibile. E in vece tutto è sempre possibile e il male trionfa spesso anche perché lo sottovalutiamo.

Questa tragedia nasce proprio in quella Mitteleuropa, simbolo di unità e concordia tra popoli e etnie. Come lo ripercorrerebbe il Danubio del dopo 89?

Parlare adesso di Mitteleuropa e un formula retorica. Mitteleuropa è una realtà culturale estremamente complessa e contraddittoria come ha dimostrato Arduino Agnelli in suo libro fondamentale sull'argomento. È una parola che ha un valore per il quale indica una tensione, a qualche cosa di unitario e al di sopra delle differenze nazionali. In questo senso è una parola molto preziosa. Pur troppo vediamo concretamente che proprio nella Mitteleuropa e cioè nell'Europa centrale le divisioni nazionali gli odi gli «sciovinismi» sono più feroci che altrove e distruggono questo sogno. Ciò non toglie certo valore alla cultura alla civiltà mitteleuropea al suo modo di essere. Il suo senso dell'individuale al suo senso della difficoltà ma anche della necessità di cercare la vita vera. Insomma una cultura che è l'opposto di quella radical-chic.

Radical-chic è l'aggettivo con il quale il Giornale di Feltri ha definito la sua candidatura...

No guardi non ci siamo proprio. Il mio mondo a parte il lavoro sono i caffè e le birrene o la scogliera del mare a Trieste e non i salotti o le sofistiche apparentemente intellettuali (ho un senso religioso e piacere scio antideologico e non mondano della vita il mio mondo è quello di chi la fedeltà e non quello radical-chic dell'usa e getta. Chi ama Joseph Roth e il suo Santo Bevitore si riconosce in valori quali l'umiltà l'autorità e il rispetto. Quasi tutti i miei interventi etico politici (pari perché preferisco scrivere storie o racconti i re viaggi insomma fare letteratura) sono antiradical-chic come ad esempio la mia posizione assunta a suo tempo a proposito dell'aborto.

Come riportare, dunque, umiltà e ironia nella rissosa scena politica italiana?

Trovo che una delle cose più detestabili in questo momento è il clima di rissa. Con questo non è che auspicio un specie di clima renico non per niente si parla di lotta politica. Però al di là della legittima oltre che inevitabile contrapposizione di posizioni si ha l'impressione di un di più multicolore di una specie di rissa al quadrato al cubo che avvelena e che oltretutto è un enorme perdita di tempo. In questi giorni la società mediatica che di per se non intendo certo contestare e divenuta la parodia di se stessa un concetto di impudenza e violenza che sarebbe comico - è anche comico - se non facesse del male. Non sono disposto in nessun caso ad accettare la rissa a mancare di rispetto a nessuno. Se ognuno si impegnasse alla civiltà degli atteggiamenti sarebbe già qualcosa. Questo rispetto nasce da quel senso dell'eterno che dobbiamo avere calandolo nella dimensione quotidiana e dunque pure in quella politica.

L'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Caporedattore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Caldarola
 Capisecreto: Giancarlo Bossi
 Redattore capo: Antonio Zollo
 Redattore capo: Marco Demarco

Editoria: Spil Un'it
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Martia

Così a capo di Amato Martia: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Cini, Marco Fracchia, Amato Martia, Giancarlo Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Sottilori, Giuseppe Tucci.

Direzione: redazione amministrativa e stampa: Roma, viale del Risorgimento, 155. Tel. 06/47801. Fax: 06/47802. Telex: 320557. 201. Milano: viale Cassanese, 1012. Tel. 02/47801. Telex: 320557.

Redazione: Roma, viale del Risorgimento, 155. Tel. 06/47801. Fax: 06/47802. Telex: 320557.

Redazione: Milano, viale Cassanese, 1012. Tel. 02/47801. Fax: 02/47802. Telex: 320557.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

La sfida della pace vera

dersi se una maggiore tempestività di questo segnale avrebbe potuto risparmiare altre vite umane. Sta di fatto che solo la Nato in quanto braccio armato delle Nazioni Unite disponeva della forza integrata per farsi prendere sul serio dai cinesi calcolatori di Belgrado e di Zagabria.

Eppure gli eventi diplomatici e militari di questi giorni non avrebbero potuto verificarsi se non attraverso una ridefinizione del ruolo della stessa Nato non più organizzazione di parte che deve integrarsi con la funzione dell'Onu per ora unica rappresentante della comunità mondiale nel suo insieme e tenere conto della posizione della Russia se vuole servire la causa della pace e della sicurezza europea in questo terzo dopoguerra. Tutti ora si accorgono che l'ingresso in campo della Russia era necessario in una parte del mondo dove la sua influenza è antica e imprescindibile proprio ai

fini del contenimento delle spinte panslaviste e ortodosse e per un più stabile assetto di tutti i Balcani. Ma il problema si pone in termini ancora più ampi. In questa fase storica la sicurezza europea non può e non deve fondarsi su una riproposta di tensione tra gli ex blocchi avversari ma su un delicato equilibrio tra le esigenze dei paesi europei centro-orientali e un ruolo della Russia che sarebbe miope e pericoloso mortificare. Come giustamente ha rilevato un esponente dell'amministrazione Clinton ogni nostalgia del bipolarismo ad Est come ad Ovest costituisce le condizioni per una pericolosa profezia che rischia di autoempersarsi. Tutto ciò non può non verificarsi sotto l'egida e con la presenza fattiva e pacificatrice delle truppe ma anche delle iniziative umanitarie promosse e protette dalle Nazioni Unite. È facile ironizzare sull'inadeguatezza e l'insufficienza tecnica

dei caschi blu anche se è bene ricordare che anch'essa costituisce in larga parte una profezia che rischia di autoempersarsi da parte di nazioni occidentali anche comprensibilmente poco disposte a pagare il prezzo umano e materiale della pace in terre anche vicine. Eppure proprio la tragica esperienza di Sarajevo sta dimostrando che se non vi fosse la presenza sul terreno dei caschi blu - e meglio sarebbe che fossero più numerosi - e la disponibilità di migliaia di persone con o senza divisa a rischiare - e non di rado sacrificare - la vita per la pace anche la minaccia di bombardamenti rischierebbe di essere vacua e impotente. Il terzo dopoguerra richiede nuove forme di coordinamento e di integrazione all'interno ma anche tra le diverse organizzazioni internazionali e non guerre di acronimi (o sigle) che a ben vedere nascondono un'incomprensione o una non volontà di accettare le sfide del presente. Involontario fermo realismo e spirito pacifico e umanitario sono entrambi indispensabili ingredienti per scongiurare la logica della guerra.



Ma in fondo non si hanno degli amici, si hanno soltanto dei complici. Craxi e Berlusconi. Pierre Reverdy